



Avanti!



Anno XII n° 102 - € 1.00

quotidiano socialista

Domenica 29 aprile 2007

Le Ferrovie tedesche non hanno autorizzato l'esposizione sulla deportazione di bambini ebrei francesi ad Auschwitz tra il '42 e il '44 Germania, Deutsche Bahn nella bufera per la mostra negata

È diventato un vero e proprio caso nazionale, che potrebbe avere pesanti ripercussioni anche all'interno del Bundestag, il Parlamento tedesco, la polemica successiva alla mancata autorizzazione concessa dalla Deutsche Bahn, le Ferrovie tedesche, a una mostra itinerante sulla deportazione di undicimila bambini ebrei francesi ad Auschwitz, tra il 1942 e il 1944. Centottanta pannelli fotografici che hanno già sostato in circa venti diverse località della Francia, nell'ambito di un progetto curato dalla giornalista Beate Klarsfeld, fortemente sostenuto dal presidente della SnCF, le ferrovie d'Oltralpe, Louis Gallois.

Sotto accusa il fermo e risoluto "nein" frapposto da Hartmut Mehdorn, controversivo presidente e amministratore delegato della Deutsche Bahn Ag, all'allestire anche in Germania la mostra promossa dall'Associazione dei figli e delle figlie dei deportati ebrei francesi. Una presa di posizione che, nelle scorse settimane, è stata censurata dai Verdi e fortemente criti-

cata dal ministro dei Trasporti, il socialdemocratico Wolfgang Tiefensee. Ma che oggi, dopo la distribuzione di decine di migliaia di pieghevoli nelle stazioni e nei treni della Deutsche Bahn, rischia di provocare un vero e proprio terremoto politico.

La "provocazione" porta i colori sociali (bianco e rosso) delle Ferrovie tedesche (al punto di essere facilmente scambiato per una brochure informativa) e la firma "Elftausend Kinder", che tradotto in italiano significa "Undicimila bambini". Nelle sei facciate del pieghevole l'utente della Deutsche Bahn viene minuziosamente messo al corrente dell'inconfessabile passato della società, sintetizzabile nello slogan "Quello che la Db non vi mostrerebbe mai". A corredo dell'informativa le brevi storie e le foto di sette ragazzi e bambini ebrei tedeschi, deportati e uccisi ad Auschwitz. E, cilegina sulla torta, la riproduzione di una tabellina ferroviario dalla Deutsche Reichsbahn. Con l'orario di arrivo e di partenza (nelle 35 sta-

zioni attraversate) del treno che, dal primo novembre 1943, collegava Saarbrücken, sulle rive del fiume Saar, nei pressi del confine con la Francia, ad Auschwitz.

Un esplicito atto d'accusa, quello mosso dai sostenitori della mostra sugli undicimila bambini ebrei transitati sulle rotaie della morte, teso a far luce sulle mai chiarite responsabilità delle ferrovie nazionali tedesche nella soluzione finale del problema ebraico. Difatti, senza il supporto logistico della Deutsche Reichsbahn la deportazione degli ebrei verso i campi di sterminio della Polonia del Governatorato generale non sarebbe potuta avvenire così rapidamente e in maniera così efficiente. Ciò, non senza un consistente tornaconto economico, per chi gestiva la linea ferrata dell'Europa occupata. Sotto questo particolare profilo le ferrovie del Reich realizzarono lauti guadagni, incassando fino a quattro pfenning a

chilometro per ognuno dei circa due milioni di passeggeri trasportati ai cancelli di un lager o di un ghetto dell'est Europa, o direttamente sino alla soglia delle camere a gas di Birkenau.

Numerosi i documenti che, a distanza di quasi settant'anni da quei tragici eventi, nessuno ha ancora voglia di sfogliare, che raccontano le scomode verità di un regime e di un capo che la maggioranza dei tedeschi aveva democraticamente eletto e, fino alla fine, appoggiato. Verità dure, inconfessabili. Come quella raccontata da una direttiva della divisione finanziaria della Deutsche Reichsbahn del 14 luglio 1942, attraverso la quale si determinava nella metà del prezzo normale del tragitto di terza classe (tariffa di gruppo) il costo del biglietto di viaggio pagato dalla "Agenzia di viaggi dell'Europa centrale" per ciascun deportato adulto proveniente da Belgio, Olanda e Francia, diretto ai campi di sterminio della Polonia. Un ticket che le ferrovie del Reich avevano imposto anche ai bambini,

con esclusione di quelli di età inferiore ai quattro anni.

Di particolare interesse appare anche la direttiva (classificata "segreta") dell'SS-Brigadeführer Richard Glücks, ispettore dei campi di concentramento, del 6 agosto 1942. Nel documento, indirizzato ai comandanti di tutti i lager nazisti, si ordinava la raccolta e la conservazione dei capelli dei detenuti, di lunghezza superiore ai venti millimetri. Con quel inusuale bene la "Alex Zink", fabbrica di feltri di Roth-Norimberga, avrebbe confezionato "pantofole per gli equipaggi dei sommergibili e calze di feltro per i ferrovieri".

Una storia, quella della mostra negata, che mal si concilia con il ruolo di Paese leader, oggi rivestito dalla Germania. Ma che, al contrario, ben spiega la resistenza offerta dalla maggioranza dei tedeschi a riconoscere le colpe di un passato, con il quale solo una piccolissima minoranza ha avuto il coraggio e la volontà di confrontarsi fino in fondo.

NICO PIROZZI